

Una storia di truffe e inganni si nasconde dietro il versamento da parte di Montedison della super mazzetta da 150 miliardi. Parte dei certificati ancora non riscossi

I segreti dell'intricata vicenda custoditi dal finanziere Cusani che per ora non parla. Nuovi particolari sul ruolo di Curtò e sulle accuse che vengono mosse al giudice

Polemiche leghiste dopo un intervento di Violante Bianco contro Fo e Rame: «Vogliono il Terrore...»

Nuovo scontro sulla «soluzione politica»

# Tangenti Enimont pagate con Bot e Cct

## Ma Gardini potrebbe aver passato titoli falsi a Dc e Psi

Carte false e nuove truffe dietro la storia del mazzettone da 150 miliardi, che Gardini pagò a Dc e Psi per Enimont. Ora si scopre che una parte della stecca, qualche decina di miliardi, fu versata in Bot e Cct. Ma gli inquirenti ritengono che Gardini potrebbe aver rifilato anche titoli falsi e rubati ai boiardi che battevano cassa. Ora si attendono i riscontri bancari per scoprire chi è entrato nella rete.

to un'esca: sanno che quei titoli esistono, che sono riconoscibili dai numeri di serie e che in parte sono stati incassati e ora attendono riscontri bancari, per ricostruire il reticolo di intermediari che ha gestito quelle carte.

C'è anche un diretto protagonista della vicenda che probabilmente è depositario di molte verità. È quel Sergio Cusani, che dal 23 luglio è in carcere a San Vittore e che ha fatto sapere che parlerà solo al processo, davanti ai giudici. Il finanziere amico dei socialisti, che per conto di Gardini si occupò di questo cotè della mazzetta-story di Enimont, sicuramente non ha lasciato molte prove in giro. È considerato una specie di Pico della Mirandola della finanza, abituato a leggere e stracciare i documenti che scottano e ad affidarsi alla memoria per trattenere gli estremi delle pratiche più delicate.

Cusani ha la bocca cucita, ma una cosa l'ha detto: solo lui conosce con esattezza come sono andate le cose e sa a chi ha consegnato i quattrini che Gardini gli aveva chiesto di procurare in nero: cento miliardi tondi, a cui si aggiungono gli altri 50 che completano il monte-tangenti. Cusani potrebbe sapere qualcosa anche del giro dei Bot e Cct.

Lorenzo Panzavolta, presidente della Calcestruzzi, gruppo Ferruzzi, racconta che il finanziere lo contattò, chiedendogli di informarsi su dove fossero finiti i titoli, valore un miliardo, che aveva consegnato al manager in busta chiusa, destinati alla Dc (in tutto circa 4 miliardi). Era una piccola parte del mazzettone Enimont e Panzavolta girò la domanda al forlani Alberto Grotti, al quale aveva consegnato la famosa busta. Grotti confermò che li aveva subito cambiati. Perché Cusani si interessava a quei titoli? Sapeva che il mezzo c'erano anche carte false? Il caso vuole che il suo nome appaia anche sulla richiesta di autorizzazione a procedere per Claudio Martelli, per una brutta storia di ricettazione di titoli di Stato, rubati durante l'assalto a un furgone del Banco di S. Spirito.

Intanto emergono anche nuovi elementi per valutare il ruolo svolto da Diego Curtò, il presidente vicario del tribunale di Milano, indagato nell'inchiesta Enimont. Alberto Grotti, ex vice-presidente dell'Eni, ha ricostruito nell'interrogatorio del 5 agosto le ultime fasi che portarono allo scioglimento della joint-venture. In particolare racconta delle discussioni avvenute nel corso delle riunioni di giunta dell'Eni e ricorda che il 9 novembre del 1990 il tribunale accolse la richiesta del «cane a sei zampe» di procedere al fermo provvisorio delle azioni Enimont. «Pochi giorni prima - dice a verbale - il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari ci annunciò l'intenzione di chiedere il sequestro. Ricordo che obiettai che il Tribunale ci aveva sempre dato torto, e che non ci avrebbe dato ragione in quella circostanza. Cagliari si dimostrò sicuro di poter ottenere il sequestro, tramite l'avvocatura dello Stato, e così avvenne».

Gardini capi, dopo quest'ultimo atto, che non avrebbe ottenuto nulla senza ingraziarsi i politici. E in questo contesto il ruolo di Curtò, fu stranamente funzionale alle esigenze di Dc e Psi.

ROMA. Bossi, secondo la tecnica collaudata, continua ad attirare l'attenzione verso di sé parlando sopra le righe e usando argomentazioni furberistiche e demagogiche. Ha ripetuto lo show l'altro giorno, in alcune interviste, promettendo «epurazioni» alla Rai, dando per spacciati i «vecchi partiti» e così via, pescando in un repertorio inesauribile di minacce. All'ultima sortita bossiana s'è affiancata un'idea di Dario Fo e Franca Rame, che sull'Indipendente hanno lanciato una raccolta di firme che chiede la sospensione immediata degli inquisiti dal Parlamento, la sospensione dallo stipendio e il ritiro del passaporto. L'iniziativa - definita «sacrosanta» dai missini e sottoscritta da duecento lettori il primo giorno - pur se viene incontro alla protesta generale contro i politici di Tangentopoli, non sta giuridicamente né in cielo né in terra.

Le due sortite hanno provocato la reazione di Gerardo Bianco, capogruppo della Dc alla Camera, piuttosto preoccupato. «Qui siamo all'applicazione del Terrore - ha detto ieri - che peraltro 101 anni fa, nella prima fase, rispettò la Convenzione, che pure era stata eletta dai dieci per cento dei cittadini francesi. Qui siamo alle epurazioni e alle purghe, cioè all'ingiustizia». «Invece di battersi per una giustizia uguale per tutti - aggiunge Bianco - c'è chi vuole estendere l'ingiustizia. A questi sanzuott da salotto è perfettamente inutile tentare di parlare di equilibrio dei poteri, di garanzie per i rappresentanti del popolo e così via».

Il cuore della questione è costituito dalla cosiddetta «soluzione politica» per Tangentopoli. Alle invettive della Lega non sfugge neanche il presidente della commissione Antimafia, Luciano Violante, che l'altro giorno ha proposto alcune misure che potrebbero aprire una via d'uscita. Violante suggerisce, in sostanza, meccanismi giuridici nuovi (un «patteggiamento» straordinario), che obblighino i politici a restituire il malto e li tengano lontano dagli incarichi pubblici. Non un «colpo di spugna», sostiene, né un'amnistia, bensì un tentativo di risolvere il problema subito senza attendere il prossimo decennio, quando prevedibilmente potrebbero concludersi i processi per le corruzioni, se dovessero andare tutti avanti con il rito ordinario.

Alla Lega, però, non importa nulla che la confusione, l'incertezza e la paralisi continuino. Anzi, diciamo che li considera uno strumento a favore della propria propaganda. Ecco perciò Bossi insinuare che la preoccupazione del Pds è soltanto quella di garantirsi che nel futuro i magistrati non bastonino anche la Quercia: ed ecco il leghista Borghesia denunciare che la proposta di Violante «puzza». Alla Lega si accoda il liberale Alfredo Biondi, secondo il quale i provvedimenti straordinari adombrati dal presidente della commissione Antimafia sarebbero «giudiziarmente ingiusti e politicamente inopportuni», «insomma un patto racchiuso». L'unica soluzione politica possibile, dice Biondi, è nelle mani dei partiti, che dovrebbero evitare «candidature sospette» ed eliminare «mele marce o bacate».

Commissariata Trani. Nasce una nuova giunta ma il consiglio era già sciolto per infiltrazioni criminali. È stato sindaco di Trani solo per poche ore il socialista Lucio Germinario, eletto l'altra sera alla guida di una giunta di sinistra Pds-Psi-Psdi, con l'appoggio esterno del Pri: poco prima del voto (ma all'insaputa, a quanto pare, dei consiglieri) il prefetto di Bari, Corrado Cate-nacci, aveva infatti disposto lo scioglimento dell'assemblea per «fenomeni di infiltrazione e di condizionamento da parte di organizzazioni criminali».

Costi al posto della giunta -

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Truffe e inganni, per complicare oltre ogni limite la storia del «mazzettone» Enimont. Ora si scopre che una parte di quei 150 miliardi, che Gardini versò nelle tasche dei politici, per sanare il divorzio tra Eni e Montedison, fu pagato in titoli di Stato: qualche decina di miliardi in Bot e Cct. Ma se è vera una delle tante ipotesi sulle quali i magistrati stanno lavorando, dietro a quei fogli di

carta si nasconde l'ultima beffa. Attraverso il finanziere Sergio Cusani, Gardini potrebbe aver rifilato agli esattori del Psi e della Dc un cartoccio di titoli falsificati o rubati e comunque inesigibili. Seconda ipotesi: una parte del malloppo in Bot e Cct, potrebbe essere ancora in scadenza e se qualcuno tentasse di incassarli si candirebbe per le manette. Gli inquirenti hanno getta-

to un'esca: sanno che quei titoli esistono, che sono riconoscibili dai numeri di serie e che in parte sono stati incassati e ora attendono riscontri bancari, per ricostruire il reticolo di intermediari che ha gestito quelle carte.

C'è anche un diretto protagonista della vicenda che probabilmente è depositario di molte verità. È quel Sergio Cusani, che dal 23 luglio è in carcere a San Vittore e che ha fatto sapere che parlerà solo al processo, davanti ai giudici. Il finanziere amico dei socialisti, che per conto di Gardini si occupò di questo cotè della mazzetta-story di Enimont, sicuramente non ha lasciato molte prove in giro. È considerato una specie di Pico della Mirandola della finanza, abituato a leggere e stracciare i documenti che scottano e ad affidarsi alla memoria per trattenere gli estremi delle pratiche più delicate.

Cusani ha la bocca cucita, ma una cosa l'ha detto: solo lui conosce con esattezza come sono andate le cose e sa a chi ha consegnato i quattrini che Gardini gli aveva chiesto di procurare in nero: cento miliardi tondi, a cui si aggiungono gli altri 50 che completano il monte-tangenti. Cusani potrebbe sapere qualcosa anche del giro dei Bot e Cct.

Lorenzo Panzavolta, presidente della Calcestruzzi, gruppo Ferruzzi, racconta che il finanziere lo contattò, chiedendogli di informarsi su dove fossero finiti i titoli, valore un miliardo, che aveva consegnato al manager in busta chiusa, destinati alla Dc (in tutto circa 4 miliardi). Era una piccola parte del mazzettone Enimont e Panzavolta girò la domanda al forlani Alberto Grotti, al quale aveva consegnato la famosa busta. Grotti confermò che li aveva subito cambiati. Perché Cusani si interessava a quei titoli? Sapeva che il mezzo c'erano anche carte false? Il caso vuole che il suo nome appaia anche sulla richiesta di autorizzazione a procedere per Claudio Martelli, per una brutta storia di ricettazione di titoli di Stato, rubati durante l'assalto a un furgone del Banco di S. Spirito.

Intanto emergono anche nuovi elementi per valutare il ruolo svolto da Diego Curtò, il presidente vicario del tribunale di Milano, indagato nell'inchiesta Enimont. Alberto Grotti, ex vice-presidente dell'Eni, ha ricostruito nell'interrogatorio del 5 agosto le ultime fasi che portarono allo scioglimento della joint-venture. In particolare racconta delle discussioni avvenute nel corso delle riunioni di giunta dell'Eni e ricorda che il 9 novembre del 1990 il tribunale accolse la richiesta del «cane a sei zampe» di procedere al fermo provvisorio delle azioni Enimont. «Pochi giorni prima - dice a verbale - il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari ci annunciò l'intenzione di chiedere il sequestro. Ricordo che obiettai che il Tribunale ci aveva sempre dato torto, e che non ci avrebbe dato ragione in quella circostanza. Cagliari si dimostrò sicuro di poter ottenere il sequestro, tramite l'avvocatura dello Stato, e così avvenne».

Gardini capi, dopo quest'ultimo atto, che non avrebbe ottenuto nulla senza ingraziarsi i politici. E in questo contesto il ruolo di Curtò, fu stranamente funzionale alle esigenze di Dc e Psi.

ROMA. Bossi, secondo la tecnica collaudata, continua ad attirare l'attenzione verso di sé parlando sopra le righe e usando argomentazioni furberistiche e demagogiche. Ha ripetuto lo show l'altro giorno, in alcune interviste, promettendo «epurazioni» alla Rai, dando per spacciati i «vecchi partiti» e così via, pescando in un repertorio inesauribile di minacce. All'ultima sortita bossiana s'è affiancata un'idea di Dario Fo e Franca Rame, che sull'Indipendente hanno lanciato una raccolta di firme che chiede la sospensione immediata degli inquisiti dal Parlamento, la sospensione dallo stipendio e il ritiro del passaporto. L'iniziativa - definita «sacrosanta» dai missini e sottoscritta da duecento lettori il primo giorno - pur se viene incontro alla protesta generale contro i politici di Tangentopoli, non sta giuridicamente né in cielo né in terra.

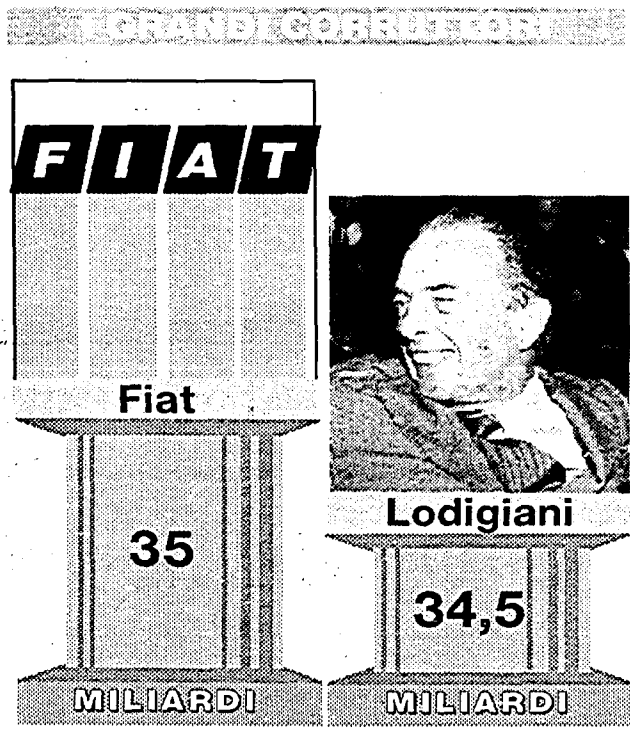
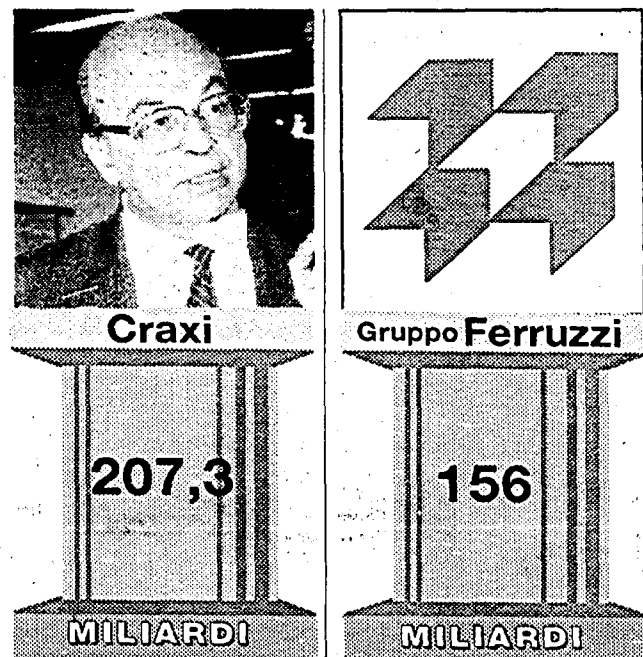
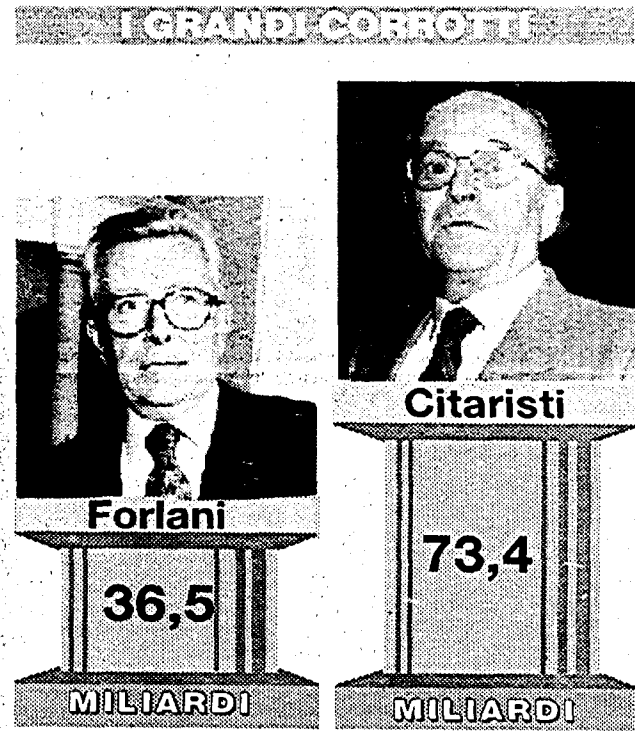
Le due sortite hanno provocato la reazione di Gerardo Bianco, capogruppo della Dc alla Camera, piuttosto preoccupato. «Qui siamo all'applicazione del Terrore - ha detto ieri - che peraltro 101 anni fa, nella prima fase, rispettò la Convenzione, che pure era stata eletta dai dieci per cento dei cittadini francesi. Qui siamo alle epurazioni e alle purghe, cioè all'ingiustizia». «Invece di battersi per una giustizia uguale per tutti - aggiunge Bianco - c'è chi vuole estendere l'ingiustizia. A questi sanzuott da salotto è perfettamente inutile tentare di parlare di equilibrio dei poteri, di garanzie per i rappresentanti del popolo e così via».

Il cuore della questione è costituito dalla cosiddetta «soluzione politica» per Tangentopoli. Alle invettive della Lega non sfugge neanche il presidente della commissione Antimafia, Luciano Violante, che l'altro giorno ha proposto alcune misure che potrebbero aprire una via d'uscita. Violante suggerisce, in sostanza, meccanismi giuridici nuovi (un «patteggiamento» straordinario), che obblighino i politici a restituire il malto e li tengano lontano dagli incarichi pubblici. Non un «colpo di spugna», sostiene, né un'amnistia, bensì un tentativo di risolvere il problema subito senza attendere il prossimo decennio, quando prevedibilmente potrebbero concludersi i processi per le corruzioni, se dovessero andare tutti avanti con il rito ordinario.

Alla Lega, però, non importa nulla che la confusione, l'incertezza e la paralisi continuino. Anzi, diciamo che li considera uno strumento a favore della propria propaganda. Ecco perciò Bossi insinuare che la preoccupazione del Pds è soltanto quella di garantirsi che nel futuro i magistrati non bastonino anche la Quercia: ed ecco il leghista Borghesia denunciare che la proposta di Violante «puzza». Alla Lega si accoda il liberale Alfredo Biondi, secondo il quale i provvedimenti straordinari adombrati dal presidente della commissione Antimafia sarebbero «giudiziarmente ingiusti e politicamente inopportuni», «insomma un patto racchiuso». L'unica soluzione politica possibile, dice Biondi, è nelle mani dei partiti, che dovrebbero evitare «candidature sospette» ed eliminare «mele marce o bacate».

Commissariata Trani. Nasce una nuova giunta ma il consiglio era già sciolto per infiltrazioni criminali. È stato sindaco di Trani solo per poche ore il socialista Lucio Germinario, eletto l'altra sera alla guida di una giunta di sinistra Pds-Psi-Psdi, con l'appoggio esterno del Pri: poco prima del voto (ma all'insaputa, a quanto pare, dei consiglieri) il prefetto di Bari, Corrado Cate-nacci, aveva infatti disposto lo scioglimento dell'assemblea per «fenomeni di infiltrazione e di condizionamento da parte di organizzazioni criminali».

Costi al posto della giunta -



### Craxi e Montedison primi sul podio di Tangentopoli

ROMA. Ecco la hit-parade delle tangenti. Il podio di Mani pulite è stato disegnato dal settimanale *il Mondo* che ne ha dato una anticipazione alla stampa e che lo pubblicherà nel numero in edicola domani. Una classifica da capogiro, cifre incredibilmente alte, tangenti mozzafiato: la «top-ten» del *Mondo* è basata sull'analisi degli avvisi di garanzia finora ricevuti dai diversi parlamentari, tutti parlamentari di primo piano, per reati che vanno dalla concussione alla corruzione, dalla ricettazione alla violazione delle norme sul finanziamento pubblico dei partiti e sulla pubblicità e obbligatorietà dei bilanci.

Gli «avvisi» presi in considerazione sono quelli inviati dai magistrati dall'inizio della legislatura fino al 20 agosto, e non comprendono i soldi e i vari finanziamenti illeciti versati agli amministratori locali. La classifica redatta dal settimanale si riferisce, comunque, anche alle cifre presumibilmente pagate e incassate nella vicenda Enimont (uno dei capitoli più incredibili ed esosi di Tangentopoli) e ai «piccoli» finanziamenti pagati o ricevuti per le spese elettorali di singoli politici e di partiti. L'hit-parade divide in due l'universo delle mazzette: un podio per i grandi corrotti; un podio per i grandi corrottori, ovvero per i gruppi in-

dustriali che hanno contribuito col versamento di mazzette alle grandi «partite di giro» di Tangentopoli. Ecco i primi classificati tra i corrotti: Bettino Craxi (207,3 miliardi); Severino Citaristi (73,4 miliardi); Arnaldo Forlani (36,5 miliardi); Giorgio Moschetti (28,5 miliardi); Giovanni Prandini (21 miliardi). Il settimanale cita poi tra le «tangenti plurimiliardarie» anche quelle che avrebbero incassato il senatore Dc Carlo Merolli e il senatore socialista Giorgio Gangi.

Tra gli altri nomi eccellenti - scrive ancora il *Mondo* - spicca quello dell'ex ministro della Giustizia Claudio Martelli, inguaiato dagli 8,5 miliardi del Conto Protezione, e quello di Vincenzo Balzamo, defunto segretario amministrativo socialista accreditato di tangenti per 12,2 miliardi. Nella classifica del settimanale risultano ben piazzati anche Carlo Tognoli (7,8 miliardi) e Paolo Pillitteri (6,9 miliardi) «tra i primi accusati dell'inchiesta sui lavori pubblici a Milano»; figurano poi piazzati in classifica anche gli ex segretari di partito come Giorgio La Malfa, Pri, con 19,7 miliardi, «in gran parte legati al finanziamento di Giuseppe Parrella all'ex collaboratore del ministro Oscar Mammì, Davide Giacalone»;

Carlo Vizzini, Psdi, con 7,8 miliardi e Antonio Cariglia, sempre socialdemocratico, con 4 miliardi e mezzo. A proposito dei casi di finanziamento illecito legati a piccoli contributi elettorali e derivanti dalla vicenda Enimont, il settimanale cita il caso del 6 milioni che avrebbe versato la società Ecologica Sangro «per una cena elettorale del deputato democristiano Giovanni Polidoro»; i 5 milioni che avrebbe percepito il senatore Dc Francesco Mazzola.

Per quanto riguarda la classifica dei corrottori, ovvero gli imprenditori che hanno contribuito al versamento delle tangenti, il *Mondo* cita al primo posto il gruppo Ferruzzi con 156 miliardi, seguito da Fiat con 35 miliardi, Lodigiani con 34,5 miliardi, Ligresti, Franco Tosi e Bellè che sono a pari merito con 16 miliardi, l'Ansaldo con 13 miliardi e mezzo. Seguono a ruota i costruttori Pizzarotti (13,3 miliardi), Gavio (12,5 miliardi) seguiti da Eni (quasi 12 miliardi), Socimi (7,5 miliardi), Gruppo Pisante (7,3 miliardi), Abb (7,1 miliardi), Olivetti (6,7 miliardi), Federici (5,6 miliardi). «E da tanti altri», conclude l'anticipazione del *Mondo*, tra cui Torno, Astaldi, Finocchiaro, Mezzaroma, Mazzi, Todini, Brancaccio, Del Prato, Salamone, Icla, Pirelli, Tpi, Techint, Alcatel, Siemens.

### Al via ieri il meeting di Rimini. Poca politica «ufficiale», ma sullo sfondo... Cl alla ricerca di spazi nella nuova Dc. L'ex ideologo Buttiglione: «Prima pentitevi»

Prima pentitevi e poi ci sarà posto anche per voi nel nuovo partito popolare. Rocco Buttiglione detta a Mp le condizioni per stare sulla scena politica: «Correggere gli errori commessi, cambiare persone e metodi». Il professore, prima ideologo di Cl e adesso nello staff di Martinazzoli, critica la spregiudicatezza di Mp. Oggi arrivano a Rimini il segretario della Dc e il cancelliere Kohl. La crisi del meeting in cifre.

DAL NOSTRO INVIATO  
RAFFAELE CAPIVATO

RIMINI. Sono lontani gli sfarzi degli anni ottanta. Adesso è l'ora delle vacche magre. La crisi del meeting di Cl è anche nelle cifre che snocciola il portavoce Robi Ronza. È morta e sepolta l'epoca delle sposizioni facili quando sulla passerella di Rimini venivano fatti sfilare Gardini o Ciarrapico. Soprattutto sono sparite le grandi aziende di Stato che con il meeting erano sempre state generose. Agip, Enel, Eni, Italtel erano sigle che si incontravano spesso. Tangentopoli

è gratis), neanche rassegna stampa. Insomma un meeting povero, in linea con l'austerità del momento. «Nonostante ciò il meeting - sottolinea Ronza - resta la più grande manifestazione di volontariato di questo paese. E riusciamo a scandalizzare l'establishment facendo cultura, arte e politica insieme». Quest'anno il meeting guarda ad Oriente e in particolare verso il levante, cioè i paesi arabi. Ma per il Papa c'è un genocidio. Anche gli Usa dovranno pur rivedere qualcosa». Per Ronza quarant'anni di «assoggettamenti ad interessi altolanti» hanno congelato la politica italiana. Mentre adesso non c'è solo il versante atlantico, ma bisogna guardare anche «ai balcani e al mediterraneo». Alla politica italiana solo pochi accenni. Bossi? «Che lo Stato unitario sia finito - spiega Ronza - non l'ha inventato Bossi. Il problema è di riorganizzare l'Italia in altre forme rendendola più flessibile tra i

versanti atlantico, danubiano e mediterraneo». È il ritorno di Andreotti? «Un gesto di impoliticità. Non è politico invitare un potente in disgrazia. Un gesto umano e di lealtà per un'amicizia di lunga data», spiega Ronza. «Andreotti è il testimone protagonista di una fase storica ormai conclusa che è quella che si reggeva sugli equilibri di Valta». Però i motivi di diversità restano e riguardano soprattutto la guerra del Golfo. Ronza è tornato a sottolineare con parole ferme. «Quella fu una violazione della Costituzione, un atto di guerra mascherato come operazione di polizia internazionale. Da quel giorno è iniziata la fine della prima Repubblica». Oggi arrivano il cancelliere Kohl e Martinazzoli per parlare d'Europa. Ma la politica italiana e soprattutto la costituzione? Come si collocano Cl e il Movimento popolare in questo percorso? «Siamo interessati a quello che avviene in questo partito, ma non ce ne occupia-

mo professionalmente questa settimana». Ma sullo sfondo la costituzione Dc c'è, eccome, e Mp cerca un posizionamento. Dalla casa delle sue vacanze a Lecce, Rocco Buttiglione, in passato ideologo di Cl e ora nello staff di Martinazzoli, fa però sapere che anche per Mp potrà esserci un posto nella costituzione Dc a patto però che emendi gli errori del passato. La sua filosofia è un po' questa: prima pentitevi e poi potrete far parte del nuovo partito. «Mi pare che le prime cose che hanno detto all'inizio del meeting vadano nella giusta direzione. Devono convincersi che il bene è il bene e il male è il male. Non è lecito fare il male perché venga fuori il bene. Certi mezzi non dovrebbero mai più essere usati».

Dunque, professor Buttiglione, Mp dovrebbe diventare meno spregiudicato. Sì. Non si può pensare che la fede cristiana esoneri dal diritto naturale.

Rosy Bindi ha detto che nel nuovo partito non c'è molto posto per l'anima ciechina. È indubbio che ci avviamo verso un modello più maturo. Ma metodologicamente non si può iniziare escludendo qualcuno. La selezione verrà dall'autoesclusione. Ma in pratica cosa deve fare Mp per mettere le carte in regola e stare dentro al nuovo partito? Deve correggere gli errori commessi, cambiare le persone e i metodi. Cambiare persone? Significa che il presidente Cesana deve abbandonare il campo? No, Cesana è un bravo ragazzo. Qualcun altro dovrebbe cambiare.

Chi, allora? Forse Formigoni? No. Non mi faccia fare nomi. L'anno scorso lei aveva già avuto motivi di accessa polemica con il meeting e in particolare con la decisione di Mp di trasformarsi in una corrente Dc capeggiata da Sbardella e Formigoni. A proposito che ne è successo? Non ne ho più sentito parlare. E Sbardella circola ancora dalle parti di Rimini? No, professore. Non s'è ancora visto. Ma quali errori rimprovera a Mp? Quello che vedo come limite è il tentativo di dire che il cristianesimo non implica la morale. Non è lecito fare la politica con la culunnia.



Un'immagine della giornata di apertura del meeting di Cl a Rimini